

VIA GERMONIO Don Olowski capofila della rinascita del club del quartiere Aeronautica

Il parroco riporta in vita la Fulminea «Ora festeggiamo 70 anni di storia»

→ La squadra di calcio che accoglieva i ragazzi tenendoli lontani dalla strada in anni molto diversi da quelli odierni. Ma anche il club del "fulmine", da sempre presente nel suo stemma fin dalla nascita nel lontano 1948, a guerra da poco conclusa. Compie settant'anni la mitica Fulminea e li celebrerà domani pomeriggio in una grande festa presso il centro sportivo di via Anastasio Germonio, zona Aeronautica. Un club che ha visto la luce all'interno della parrocchia del quartiere e che proprio grazie all'attuale parroco, don Mietek Olowski, ha potuto rinascere in occasione di un anniversario così importante. È stato il parroco, infatti, a riportare in vita una compagine gloriosa della nostra città, dove hanno giocato tantissimi giovani della zona Ovest di Torino e dei vicini comuni di Collegno e Grugliasco. E dove hanno mosso i loro primi calci



Una formazione della Fulminea nel lontano 1967

anche giocatori che poi sono arrivati a fare carriere importanti nel mondo professionistico, primo fra tutti Gianni Frara. Quest'ultimo, originario di San Donà di Piave e scomparso nel 2014 all'età di 58 anni, è stato forse il miglior esponente

della storia del club, dove iniziò a giocare nella categoria dei pulcini. Ma i personaggi celebri della Fulminea non sono solo calciatori ed è per questo che nel quartiere in molti parlano spesso di Achille Ferrero, il guardalinee ufficiale che

tracciava le linee del campo - non sempre dritte, a dir la verità - con una carriola piena di calce bianca. Oggi però la copertina se la merita giustamente don Mietek, il parroco, che anche grazie all'aiuto di alcuni ex calciatori è riuscito a far risorgere la Fulminea dopo gli anni bui, nei quali la compagine aveva anche cambiato il suo nome fino a sparire del tutto. Adesso però si riparte davvero e la squadra, tra l'altro, ha già fatto il suo debutto a metà mese sfoggiando di nuovo l'antica maglia gialloblù, che ricorda i colori della città di Torino. E domani tutto il quartiere è invitato alla grande festa, il cui programma prevede alle 14.30 le partite dei bambini e dei ragazzi, poi alle 18 la celebrazione della santa messa in ricordo dei calciatori defunti e, infine, alle 20.30 la gara fra le vecchie glorie, con cibo e bevande per tutti i partecipanti.

Niccolò Dolce

INTERVISTA

Il presidente Steffenino parla del progetto Psd: «Chi gioca divertendosi, vince sempre»

Dieci anni con la Polisportiva San Donato «Ora scommettiamo sulla Terza categoria»

→ «Chi gioca divertendosi, vince sempre»: questo è da sempre il motto della Polisportiva San Donato, compagine di provincia neo iscritta al campionato di Terza categoria. Una curiosa società di quartiere la Psd, nata esattamente dieci anni fa grazie all'intuizione di alcuni adulti, genitori e animatori che in collaborazione con l'oratorio e il parroco d'Immacolata Concezione e San Donato don Enzo Casetta hanno scommesso su un nuovo modo di fare sport puntando sull'accoglienza e sull'educazione. Alla testa di questa realtà c'è il presidente Marco Steffenino fortemente legato al calcio, il quale ha scelto quest'estate di iscrivere la prima squadra in Terza dopo tante stagioni passate in Csi. Panchina affidata al tecnico Dino Pagano, ragazzo cresciuto nelle giovanili, e gruppo storico alla ribalta: questa è la Psd, attualmente all'ottavo posto, ma con tanta voglia d'emergere come confessato- ci dallo stesso Steffenino che con l'occasione ci apre le

porte del suo mondo raccontandoci più nel dettaglio che cosa succede in via Le Chiuse.

Presidente Steffenino, quali sono i capisaldi della vostra società?

«Innanzitutto ringrazio il parroco don Enzo: senza di lui la Polisportiva non sarebbe mai esistita. La comunità parrocchiale ci ha permesso di fare calcio e volley, in cima c'è l'educazione, il progetto che ormai va avanti da dieci anni è l'accoglienza, qui possono giocare tutti, senza selezione».

Come mai ha deciso di iscrivere la prima squadra in Terza categoria?

«Dopo aver fatto bene per tanti anni in Csi, il gruppo ha sentito la necessità di alzare l'asticella. Non mi sono sentito di dire di no, in fondo è una piacevole scommessa che ci sta permettendo di crescere e di misurarci con squadre più forti. Noi però non abbiamo alcuna pretesa e

obiettivo, prendiamo tutto quello che arriva».

È soddisfatto di queste prime battute?

«Sì, certo. Sperimentarsi nel mondo Figc è già stata una scommessa, non vogliamo fare di certo brutta figura, i ragazzi stanno crescendo di domenica in domenica, oltretutto il mister conosce bene il gruppo e sa quali corde toccare. Ci piacerebbe stare a ridosso delle prime».

Qual è il messaggio che intende lanciare la Polisportiva San Donato?

«Il nostro motto è significativo. Il divertimento e l'amicizia sono i nostri principi e sono gli stessi che confidiamo di vedere su ogni campo di calcio, l'agonismo è sempre ben accetto, ma il rispetto viene prima di tutto. Non vogliamo fare catechismo in campo sia chiaro, ma giocare e onorare sempre i nostri avversari con sorriso e voglia di stare insieme».

Marco Piccinni

CRONACAQUI_{TO}

venerdì 26 ottobre 2018

31

Qui Torino

San Salvario, la svolta con mostre ed eventi

DANILO POGGIO
TORINO

Per anni sono stati i Murazzi il centro della movida torinese. Quei muraglioni e quelle arcate sulla sponda del Po, nelle vecchie rimesse delle barche, hanno ospitato migliaia di giovani a ridosso della centrale e nobile Piazza Vittorio. A partire dalla fine degli anni Settanta, decine di locali, con musica e alcool, erano il punto di riferimento del divertimento notturno per tutto il Piemonte, d'inverno e d'estate. Erano un'ottima piazza anche per il business della droga e tutte le serie gli spacciatori, appoggiati al muretto di ingresso, ne proponevano l'acquisto a chiunque passasse. Nel 2012, in seguito a un'inchiesta che ha evidenziato molte irregolarità (dall'abuso edilizio al disturbo della quiete pubblica al mancato rispetto delle normative sulla sicurezza e sull'igiene), quasi tutti i locali hanno chiuso uno dopo l'altro e la movida si è rapidamente spostata. Oggi i ragazzi si trovano nel quartiere Vanchiglia, intorno a piazza Santa Giulia (dove l'anno scorso ci sono state aspre tensioni tra membri di un centro sociale e le forze dell'ordine), ma il riferimento della movida torinese è diventato San Salvario. Lo storico quartiere popolare, accanto alla stazione di Porta Nuova, è sempre stato terra "di confine", di movimento e di gioventù. Un borgo "dalle grandi case annerite, velato dai nuvoli di fumo della grande stazione della strada ferrata, che lo riempie tut-

to del suo respiro affannoso, del frastuono metallico della sua vita rude, affrettata e senza riposo; una piccola città a parte, giovane di trent'anni, operosa". Così lo descriveva un secolo fa, Edmondo De Amicis. Nel corso del tempo, però, il quartiere era diventato poco sicuro e il degrado era ormai ben evidente in tutta la zona. Le strade sono tornate ad affollarsi a partire dal 2012, anche a causa della chiusura dei Murazzi, quando il popolo della notte è stato costretto a trasferirsi altrove. Oggi San Salvario è un quartiere multiculturale vitale, ricco di associazioni che propongono un programma intenso di eventi. Proprio accanto alle decine di locali che hanno aperto recentemente, proliferando ad ogni angolo lasciato libero. In alcuni periodi dell'anno, vengono organizzate manifestazioni che durano diversi giorni, con la partecipazione di molte famiglie. Restano, però, anche numerose ombre. Il boom della movida non è stato concertato ed è mancata una reale progettazione urbanistica e sociale, in grado di guidare

e limitare il fenomeno. L'intera area è considerata da molti una sorta di enorme "locale notturno all'aperto" con inevitabili problemi di igiene (mancano i bagni pubblici), di raccolta dei rifiuti e di schiamazzi: un gruppo di residenti è arrivato a presentare un'ingente richiesta di danni al Comune, perché il perenne rumore impedisce completamente il riposo. Insieme alla movida si sono trasferite anche la prostituzione (esistono, di fatto, strade ormai completamente dedica-

te) e soprattutto lo spaccio, con enormi quantità di sostanze stupefacenti di ogni tipo che vengono proposte ogni notte ai ragazzi.

Don Mauro Mergola, salesiano, è da anni il parroco della parrocchia Santi Pietro e Paolo

Dal 2012, con la chiusura dei Murazzi la vita notturna si è spostata qui. Ogni sabato la chiesa rimane aperta fino alle due di notte

e conosce bene le dinamiche del quartiere. «La movida - racconta - dimostra il desiderio dei ragazzi di stare insieme e di incontrarsi, ma ci sono anche gli effetti negativi, come l'uso di droghe o l'abuso di alcool, che a volte inizia già da quattordicenni». Già nell'Ottocento qui c'era emergenza sociale. Prostituzione, alcol e giovani. Don Bosco proprio in quella zona volle aprire il suo secondo storico oratorio. «Ogni sabato teniamo aperta la porta della chiesa fino alle due di notte e restiamo sul sagrato ad accogliere i ragazzi - spiega don Mergola - Per questa sera abbiamo organizzato il contest "Social beauty, la bellezza si fa quartiere", in cui giovani italiani e stranieri si esibiranno con performance artistiche, proprio in mezzo alla movida. Perché la bellezza di un quartiere è data dalla qualità delle relazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Venerdì
26 Ottobre 2018



di **Giulia Ricci**
e **Christian Benna**

La Città è pronta a definirsi «No Tav» e gli industriali sono già sul piede di guerra. Lunedì prossimo in Sala Rossa verrà votato dalla maggioranza della sindaca Chiara Appendino un ordine del giorno che fa un balzo in avanti rispetto all'analisi costi-benefici chiesta dal ministro Danilo Toninelli e tanto attesa e, di fatto, veste il Comune con un abito che assomiglia alla bandiera degli attivisti contrari alla Torino-Lione.

Il documento impegna la prima cittadina a chiedere a Roma di «rendere pubblici e verificabili i criteri dell'analisi costi-benefici, valutare come alternativa la promozione della linea tra Torino e Modane, sospendere l'avanzamento dell'opera e qualsiasi spesa prevista dalla delibera del Cipe, ridiscutere gli accordi con la Francia e destinare i fondi previsti per la mobilità collettiva e sostenibile del territorio». E, ultima richiesta, licenziare il direttore generale di Telt Mario Virano ed abolire il ruolo del commissario straordinario per la Torino-Lione, Paolo Fioletta. È proprio l'osservatorio di quest'ultimo che ha appena presentato una propria analisi costi-benefici. Nell'ultima riunione del gruppo i professori Andrea Boitani (Università Cattolica di Milano) e Lanfranco Senn (Bocconi) hanno sostenuto come non fare l'opera avrà costi co-



Appendino si schiera con i «No Tav» Ira degli industriali «Follia per Torino»

Lunedì si vota l'ordine del giorno in Consiglio

munque molti elevati: serviranno 1,7 miliardi di euro per adeguare il tunnel del Frejus agli standard di sicurezza pur non rispondendo alle esigenze del traffico moderno su rotaia. Secondo Senn con il nuovo tunnel di base potranno spostarsi 5 milioni di passeggeri rilanciando le 6 aree metropolitane più importanti d'Europa: da Milano a Londra, Parigi e Barcellona. Per la prima firmataria dell'ordine del giorno, la pasionaria Viviana Ferrero, anche le posizioni No Tav però si basano su dati: «Con il nostro documento il M5S prende una chiara posizione sulla Tav ribadendo la propria contrarietà non ideologica, ma basata su dati e flussi. Un

● La Tav è il progetto da 8,6 miliardi di euro di una nuova linea ferroviaria di circa 270 chilometri rivolta al trasporto merci e passeggeri tra Torino e Lione

● La sua storia è iniziata negli anni Novanta e oggi il progetto, del promotore pubblico Telt, ha concluso l'iter autorizzativo per la tratta internazionale, si sono aperte le prime gare per

● In questi anni, però, non si è mai fermata l'opposizione degli attivisti No Tav

ammmodernamento della linea storica è la soluzione prospettata da sempre dal quel movimento che ha attuato una ribellione contro lo spreco di risorse pubbliche nell'interesse di tutti». Il fatto che questa posizione, già presa con una delibera di giunta nel dicembre 2016, venga rimarcata come la posizione del Comune e quindi della sua sindaca Appendino ha fatto saltare opposizioni e industriali sulla sedia. «Sono indignato per il fatto che teorie deliranti di oppositori di mestiere entrino dalla porta principale nei palazzi delle istituzioni; e che ciò avvenga prima dei risultati dell'analisi costi benefici. Negare la Tav in modo ufficiale è gravissimo: significa che la stessa amministrazione sceglie di mortificare il futuro di Torino e di appiattirsi su un'idea di città provinciale e ripiegata su sé stessa», è il pensiero del leader dell'Unione Industriale Dario Gallina.

E se il capogruppo Pd Stefano Lorusso scuote la testa, «affrontare l'argomento basandosi su studi di tecnici No Tav è una farsa», lo fa anche il capogruppo della Lega Fabrizio Ricca, che con i grillini è insediato al governo: «La Tav è importante per la nostra regione, il fatto che si stia facendo un'analisi non deve diventare un pretesto per fughe in avanti pregiudiziali: quando si parla di infrastrutture strategiche si deve essere capaci di analizzare tutti i dati, non solo quelli che arrivano dai radicali del no».

Polemica sul testo di sindaco e grillini contro l'opera

Tav, industriali furiosi con il Comune "Sta mortificando il futuro di Torino"

IL CASO

L'atto in sé è poca cosa. Non ha ricadute pratiche, solo un peso politico là dove la maggioranza Cinquestelle che governa Torino, con l'avvallo della sindaco Appendino, chiede al governo di sospendere i lavori finché non sarà presa una decisione definitiva e valutare lo stop alla Torino-Lione potenziando la linea storica.

Eppure l'ordine del giorno che verrà discusso nel prossimo Consiglio comunale scatena la prima vera offensiva degli industriali contro la sindaco.

Più volte accusati - ma mai apertamente - di essere troppo morbidi e dialoganti, a differenza di altre categorie, vedi commercianti, artigiani, architetti, costruttori, ieri anche gli industriali hanno perso la pazienza. E il loro presidente, Dario Gallina, ha attaccato frontalmente Appendino: «Ne-

gare la Tav in modo ufficiale è gravissimo; significa che l'amministrazione sceglie consapevolmente di mortificare il futuro di Torino e dell'Italia che produce. Significa appiattirsi su un'idea di città provinciale, ripiegata su sé stessa, povera e timorosa della modernità».

Per l'Unione industriale chiedere di fermare tutto, ridiscutere gli accordi con la Francia, revocare l'attuale direttore generale di Telt Virano, abolire il ruolo di commissario straor-

dinario del governo e sospendere le attività dell'Osservatorio (entrambi ruoli ricoperti da Paolo Foietta) è un atto di «gravissima responsabilità politica». Ma la mossa dei Cinquestelle, con la benedizione di Appendino che mai ha fatto mistero di considerare la Torino-Lione un inutile spreco di risorse «per ragioni tecniche, non ideologiche», non scatena solo gli industriali. Come spesso accade ultimamente crea frizioni tra gli azionisti del governo a livello locale: «La Tav è un'opera importante per la nostra Regione. Il fatto che si stia facendo correttamente un'analisi costi/benefici non deve diventare un pretesto per il Movimento 5 Stelle per fughe in avanti pregiudiziali», afferma il capogruppo della

Lega Fabrizio Ricca.

L'offensiva dei Cinquestelle arriva nel giorno in cui l'Osservatorio guidato da Foietta si riunisce per acquisire le analisi dei professori Andrea Boitani, dell'università Cattolica di Milano e Lanfranco Senn della Bocconi. «Deve essere chiaro che anche non fare nulla avrà un costo perché bisogna tenere conto dei soldi già spesi e delle opere in corso», afferma Boitani. Senn si concentra sull'analisi del traffico passeggeri: «Lo scenario da qui al 2030 è che con il tunnel di base possano spostarsi su ferrovia circa 2,5 milioni di passeggeri che, sommati agli oltre 2 milioni potenziali indotti, portano a un totale di 4,5 milioni». A. R. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IN VIA MONTANARO

Apri il rifugio che dà una seconda chance ai padri separati che hanno perso tutto

Ieri mattina, con la consigliera comunale alle Pari Opportunità Viviana Ferrero, è stata inaugurata in via Montanaro 24, a Torino, la seconda casa «19 marzo» (la prima si trova in corso Ciriè e funziona da oltre un anno e mezzo con ottimi risultati) che accoglierà i padri divorziati in difficoltà economiche. Ma non solo. L'agenzia interinale «e-work» si è detta disponibile a dare una mano a chi, tra queste persone, ha bisogno di lavorare. «Sono molto soddisfatto di quello che stiamo facendo - ha detto emozionato Luigi

Ronzulli, il presidente dell'Associazione «Misericordia Spa» - Società per amore, che si occupa del progetto - . Ringrazio i volontari per il loro grande impegno e chi ci aiuta sempre, come la Circoscrizione 7 che ci ha messo a disposizione dei locali in corso Belgio 37 dove il martedì e il venerdì ci saranno un avvocato e uno psicologo gratis a disposizione chi ne ha bisogno». Per chi ne vuole sapere di più è attiva anche la pagina Facebook «Adotto un padre». G. GIA.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA P45

TL CV PR T2 ST XT PI
VENERDÌ 26 OTTOBRE 2018 LA STAMPA 47

L'allarme nella relazione della prefettura sulle tossicodipendenze
Il Piemonte è la regione italiana dove le segnalazioni aumentano di più

Cocaina a 12 anni

La prima volta spaventa Torino

“E' un'emergenza”

MASSIMILIANO PEGGIO

«La cocaina mi fa sentire onnipotente». «Mi fa superare i limiti». «Mi rende un leader». Così dicono i baby-tossici, giustificando la loro dipendenza da cocaina. Adolescenti sotto i 18 anni. Per lo più consumatori di cocaina fumata, sotto forma di crack, inalata con bottiglie e cannucce. A volte lo fanno in gruppo, come rituale. Chi vi partecipa finanzia l'acquisto delle dosi versando una quota. Con i soldi della paghetta dei genitori, rubando in casa o rapinando i coetanei. Un fenomeno in crescita che ha messo in allarme il servizio per le tossicodipendenze della prefettura. «Una criticità emergente - si legge nell'ultima relazione - è quella dei giovanissimi segnalati più volte per cannabis o per la prima volta, ma per sostanze quali la cocaina».

I prezzi bassi

Sono 15 i minorenni segnalati nel 2017 come consumatori di cocaina agli uffici «Not» della prefettura, il nucleo operativo tossicodipendenze che tratta i procedimenti amministrativi a carico delle persone fermate dalle forze dell'ordine nei controlli routine, e trovate in possesso di stupefacenti per uso personale. Un dato che non ha precedenti in passato. «In genere si tratta di assuntori di cocai-

na fumata e che viene tracciata nel corso delle analisi - spiega la dottoressa Emanuela Rivela, neuropsichiatra infantile - In effetti stiamo registrando un incremento di casi e un abbassamento dell'età. Ciò è dovuto a vari fattori. La facilità di reperire la droga e i prezzi contenuti favoriscono il consumo».

Le fasce di età

Non più solo i cannabinoidi, dunque, tra gli stupefacenti in voga tra i minori. Nel 2017, allargando il ventaglio delle droghe, sono stati 11 i minori, nella fascia 0-14, segnalati in prefettura come consumatori. E 254 tra i 15 e i 17 anni. Uno dei casi più gravi registrati a Torino è stato quello di un dodicenne, seguito dell'Asl della zona Nord. «Questo caso - dice la dottoressa Rivera - non rientra tra quelli della prefettura ma può essere definito come uno dei più impegnativi avvenuti in città. Perché il ragazzino ha sviluppato una dipendenza da crack irrefrenabile».

La cocaina, assunta tra i 15 e i 21 anni rischia seriamente di compromettere le funzioni cerebrali, ancora in fase di sviluppo in quella fascia di età. «Il guaio è che la cocaina fumata sviluppa una fortissima dipendenza. Più se ne consuma e più si ha voglia. Dà un piacere intenso. Ma gli effetti sono devastanti. A lungo

andare si sviluppano forme incontrollabili di impulsività».

I controlli

I minori segnalati in prefettura sono stati controllati «in stazioni ferroviarie, alle frontiere nei periodi di vacanza, nei luoghi di ritrovo, come i giardinetti pubblici, nella scuole o in discoteca». Anche il dato nazionale dei baby-tossici è in costante crescita: la quota di minorenni, che dal 7,9% del 2008 è passata al 10,3% nel 2013, ha raggiunto quasi il 12% nel 2017. Lo scorso anno il Piemonte ha avuto il maggior numero di segnalati: 4.535 contro i 4.510 del Lazio e i 3.870 della Sicilia.

Il procedimento amministrativo, istruito dalla prefettura dopo la segnalazione, differisce a seconda dei casi: può essere archiviato con un invito a non fare più uso di droga, proseguire con la proposta di affidamento volontario o sfociare in sanzioni. Per i minorenni la sfida è più difficile. «La dipendenza da cocaina non può essere contrastata con una vera cura medica. E i consumatori minorenni non si aprono facilmente al dialogo. Bisogna partire da lontano, usando l'approccio degli educatori, per poter arrivare al cuore dei loro problemi e prima di affidarli alle cure di uno psicologo». —

CRONACA DI TORINO

L'ASSESSORA LAPIETRA IN REGIONE

Metro 2 appesa al finanziamento privato

Costerà 2 miliardi: 31 chilometri e 36 stazioni. Progetto in sei mesi per non perdere i fondi del governo

ANDREA ROSSI

Sei mesi per presentare il progetto preliminare e meno di tre anni per cominciare a scavare, altrimenti addio fondi del ministero e addio linea 2 della metropolitana, perché stavolta è impossibile pensare che la mano pubblica possa coprire interamente un'opera da 2 miliardi, il costo annunciato ieri dall'assessore ai Trasporti della Città Maria Lapietra. E poiché il modello pensato dal Comune prevede che i privati sostengano il 51% dei costi per poi incassare i proventi dei biglietti, il finanziamento statale non è una variabile irrilevante. È decisiva: e la finestra per non perderlo è maggio 2019, cosa che permetterebbe di cominciare i lavori entro il 2021 e aprire le prime stazioni nel 2028. Ammesso di trovare il privato disposto a imbarcarsi nell'avventura.

DIRAMAZIONI
Per questa ragione i tecnici di Systra, la società che ha vinto la gara per la progettazione, hanno costruito un tracciato a blocchi: un'ossatura di 15 chilometri, con 23 stazioni, dal cimitero Parco (fermata Anselmetti) alla stazione Rebaudengo, passando sotto corso Orbassano, toccando stadio Olimpico, Politecnico, Porta Nuova, piazza Carlo Alberto, Giardini Reali, Campus Einaudi e tutta via Bologna. Il secondo blocco è una diramazione a Nord, cinque nuove fermate - e 5 chilometri - fino al centro di San Mauro passando da piazza Sofia, Barca e Bertolla. Il terzo

blocco va a Sud, al centro di Orbassano con altre cinque fermate di cui due a Beinasco. L'ultima estensione è stata studiata a Est, collegando la linea con piazza Bengasi, in futuro capolinea della 1: nel mezzo avrebbe due fermate, Caio Mario e Pio VII.

Realizzando tutti i tronconi si avrebbe una tratta da 31 chilometri e 36 stazioni con una portata media di 13.500 persone l'ora e punte di 36 mila al mattino. Di sicuro la scelta dei capolinea è presa: i centri di Orbassano e San Mauro. Non a caso Systra e Comune hanno

individuato le aree dove realizzare i depositi per i convogli del metrò: a Nord accanto al capolinea di San Mauro; a Sud tra l'inceneritore del Gerbido e lo scalo ferroviario, nel comune di Beinasco.

Dove cominciare?

Il punto ora - ed è quel che dovrà stabilire il progetto preliminare - è decidere da dove partire. La Città intende pro-

dalla società Irteco mostrano che non c'è grande differenza tra Sud e Nord, ma che i picchi di passeggeri si avrebbero tra lo stadio Olimpico e piazza Carlo Alberto. E poiché Porta Nuova sarebbe l'unica intersezione con la linea 1 - a parte il capolinea di Bengasi - il punto di caduta sembra inevitabile: bisognerà partire dal centro e poi scegliere se muoversi verso Sud o Nord, sapendo che il Sud è più remunerativo. Uno scenario che preoccupa chi resta aggrappato alla promessa - avanzata ai tempi della giunta Fassino e confermata da Appendino - di partire dalla periferia Nord per dare un segnale di attenzione a un territorio spesso dimenticato. «Ora tocca alla politica decidere», incalza Nadia Conticelli, oggi presidente della commissione Trasporti in Regione ma in passato alla guida della circoscrizione 6 sotto le insegne del Pd. «E farlo in base alla città che si vuole disegnare in futuro e non solo all'appetibilità economica».

(ha collaborato Matteo Roselli) —

**Lo Stato stanzierà al massimo il 50%
Gli incassi dei biglietti a chi pagherà gli scavi**

gettare un primo lotto di cantieri massiccio, del valore di un miliardo, chiedendo dunque al governo - a settembre del prossimo anno - 500 milioni. Poiché però la maggior parte dei fondi arriverà da risorse private, è difficile che il pubblico possa avere l'ultima parola, anzi, è quasi da escludere. Le simulazioni sulla domanda di traffico realizzate da Systra e

VIA FARINELLI Polemica dei residenti per il parcheggio mai inaugurato

Piazza intitolata ai Santi Apostoli Ma dopo 20 anni resta il degrado

→ Dopo un percorso durato oltre vent'anni, fatto di cantieri infiniti - anche se il parcheggio Capuana è abbandonato dal 2014 - raccolte firme e delibere comunali mai attuate, ieri mattina Mirafiori Sud ha potuto intitolare la sua unica piazza, nell'area in cui convergono le vie Coggiola, Farinelli e Morandi, ai Santi Apostoli. Un nome che richiama la chiesa della vicina via Togliatti, dove davanti a 150 persone si è svolta la prima parte della cerimonia e nella quale il parroco, don Gianmarco Suardi, ha ringraziato «tutti coloro che si sono battuti per far sì che la piazza avesse finalmente un nome».

In effetti, per arrivare alla fatidica giornata di ieri c'è voluto parecchio tempo. Fino al 1992, l'area era occupata dal prefabbricato che ospitava la scuola media Capuana. Poi sono partiti i lavori per il parcheggio, terminato a maggio 2013 per un costo di 4,2 milioni di euro ma subito caduto nel degrado. Quindi la petizione del quartiere per dare un nome alla piazza, presentata nel 2011 e seguita dalla



L'inaugurazione della piazza ai Santi Apostoli

delibera del Comune nel gennaio 2015 che pareva sbloccare le cose. Ma ci sono voluti altri tre anni per veder scoprire la targa a una piazza che, come sottolineato dal consigliere di Lista Civica, Francesco Tresso, «è espressione di comunità e ricorda, appunto, una delle prime comunità della storia, quella degli apostoli». Per Elena Zeppola, presidente della commissione Mirafiori Sud, quella di ieri è stata «una giornata memorabile, che rappresenta la fine di un lungo percor-

so. Speriamo che la piazza diventi un punto di riferimento per l'intera comunità». Più cauti gli abitanti, che ricordano bene gli ultimi travagliati anni e non si sono dimenticati del parking Gtt divenuto monumento al degrado. «Mi auguro -così Margherita Varetto, una residente - che vengano organizzati eventi e manifestazioni, specie per i giovani, sperando di non vedere più sporcizia, rifiuti o atti di vandalismo».

[n.d.]

CON APOSTOLI PIA

L'ipotesi di uno sconfinamento illegittimo di una unità dei corpi speciali in territorio italiano
Avevano identificato un commerciante della Val di Susa e un ragazzo di quindici anni

Armati nei boschi di Claviere Spataro indaga sui gendarmi

IL CASO

CLAUDIO LAUGERI

Gendarmi sotto inchiesta. La conferenza arriva dal procuratore Armando Spataro: «I reati ipotizzati sono di porto illegale di arma da guerra e minaccia aggravata dall'uso delle armi». Un commerciante e un minorenne residenti a Claviere avevano denunciato l'aggressione subita in località Gimont, a Cesana. Quattro uomini sono sbucati dalla boscaglia. Armati. In tuta mimetica e giubbotti anti-proiettile. Armati di fucile mitragliatore «Famas», in dotazione all'esercito francese. E francese era pure la lingua scelta per esprimersi, per chiedere i documenti a quelle persone, intimidite dai modi e

dalle armi. Il minorenne era su un ciclomotore, è stato bloccato. Gli uomini in mimetica hanno annotato la targa. Al giovane e al commerciante hanno intimato di dimenticare quell'incontro. «Sappiamo dove abiti», avevano detto a entrambi, dopo aver guardato i documenti. «Non risulta che le autorità italiane siano state poste a conoscenza da parte di quelle francesi di controlli preventivi o di quanto avvenuto», specifica il procuratore Spataro. Per questo, l'indagine ha fatto un passo avanti.

Ancora Spataro: «Come in precedenza per i fatti di Bardonecchia (immigrato perquisito dai doganieri francesi in territorio italiano, ndr), la procura emetterà un ordine di investigazione europeo. Confidando nella doverosa collaborazione della competente



ARMANDO SPATARO
PROCURATORE CAPO
DI TORINO

Indaghiamo per garantire i diritti di tutti e per punire chi ha comportamenti illegali, chiunque sia

autorità francese».

Ma il capo della procura parla di questa vicenda al termine di una conferenza stampa dedicata a tutt'altro argomento: il protocollo d'intesa tra il proprio ufficio e la cooperativa «L'isola di Ariel» per «la realizzazione di percorsi educativi e di integrazione dei migranti attraverso attività di volontariato a favore della collettività». Un aiuto per sopperire alle «carenze di organico» e ai problemi legati all'«età media dei dipendenti dell'ufficio».

In particolare, quattro o sei «richiedenti asilo» saranno impiegati come ausiliari negli uffici della procura per «attività manuali, quali movimentazioni di faldoni con documenti, corpi di reato, spostamento e trasferimento di atti di archivio». Un modo per «dare dignità a persone che devono

aspettare mesi, a volte anni prima di avere una risposta alle istanze», aggiunge il procuratore. Ma su quelle richieste, sovente la procura è chiamata a dare un parere da sottoporre alla sezione specializzata del Tribunale civile, grado di appello per le decisioni della «Commissione territoriale» in materia di protezione internazionale e immigrazione. Nessun imbarazzo a esprimere un parere su qualcuno che potrebbe aver lavorato per la procura fino al giorno prima? «No, assolutamente», taglia corto Spataro. E auspica che l'iniziativa venga estesa anche al tribunale. Ipotesi sconfessata dalla presidente della sezione specializzata, Michela Tamagnone: «Considereremmo inopportuno l'utilizzo per qualsiasi attività di soggetti nei confronti dei quali la sezione deve ancora emettere un provvedimento decisivo».

C'è, poi, l'aspetto della selezione. Quali sono i criteri? «Beh, saranno favoriti quelli che conoscono meglio l'italiano», spiega Silvana Perrone, legale rappresentante della cooperativa. «Magari anche qualche requisito fisico, i lavori saranno anche manuali, ci saranno da spostare pesi», aggiunge il procuratore Spataro. —

BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA P43

LA CERIMONIA Al Santuario Reale la reliquia del seguace di Gesù

Due giorni di festa a Racconigi dedicati all'apostolo San Giuda

→ Il Santuario Reale Madonna delle Grazie di Racconigi si prepara a festeggiare l'apostolo San Giuda Taddeo. Cugino di Gesù, in quanto figlio di Cleofa e Alfeo, fratello di San Giuseppe, San Giuda era detto Taddeo dal siriano "Thad" che vuol dire "amabile" e ancora oggi il suo nome - Tadeusz - è molto diffuso in Polonia. Questo apostolo, agricoltore di professione, era lo sposo di Cana ed evangelizzò la Mesopotamia e la Persia dove insieme all'apostolo Simone, verso il 70 dopo Cristo, subì il martirio. Il suo corpo è stato sepolto ed è conservato nella Basilica di San Pietro a Roma. In Italia è difficile trovare una chiesa dove si venera questo apostolo però nel Santuario Reale Madonna delle Grazie di Racconigi è custodita un'antica statua lignea di San Giuda Taddeo che richiama molti devoti pellegrini da ogni parte d'Italia e dall'estero. Leggendo il "libro d'oro" dei devoti si scopre che oltre alle numerose richieste e suppliche sono moltissime le testimonianze di grazie ricevute per la sua intercessione. Nel Santuario Reale, infatti, arde sempre la lampada votiva per tutti coloro che lo supplicano e lo invocano. La festa di domenica sarà anticipata da una giornata di preghiere e celebrazioni a partire dalle 8.30 di sabato, quando sono previste le preghiere personali e l'esposizione della reliquia di San Giuda. Alle 10 la prima messa solenne con bacio della reliquia e alle 17.30 la recita del rosario. Alle 18 è prevista un'altra messa solenne, con benedizione e bacio della reliquia. Domenica la festa sarà celebrata con una



La statua di San Giuda Taddeo

messa alle 8 e una messa solenne alle 10.30, che sarà presieduta dal vescovo emerito Giuseppe Guerrini con canti eseguiti dalla Corale Carp di Torino. Seguirà la benedizione con la reliquia di San Giuda Taddeo e alle 12 l'Aperitivo dell'Amicizia offerto dalla Pasticceria Reale di Racconigi. Alle 16.30 una messa anticiperà la supplica e il bacio della reliquia.

[en.rom.]

PLS

Ferraris (Cisl)

“Basta tagli ai Caf a rischio un milione di piemontesi”

MASSIMILIANO SCIULLO

Sermig, ore 9,30 di oggi. Si apre per Cisl la Conferenza regionale dei servizi. L'occasione per fare il punto su tutto ciò che fa il sindacato al di là degli aspetti della contrattazione. Dai Caf all'assistenza previdenziale, infortunistica e così via. A introdurre i lavori, Alessio Ferraris, segretario generale di Cisl Piemonte, con uno slogan («Servizi in rete. Per la persona, per il lavoro»), ma soprattutto una sfida al nuovo governo. «Gli ultimi esecutivi hanno tagliato 100 milioni per i caf e 50 per i patronati. Una scelta che ci mette in difficoltà, ma che lascia l'amaro in bocca visto che è una cifra che, se confrontata con la spesa complessiva dello Stato, è invece una goccia nel mare».

Ma se lo hanno fatto i governi precedenti, cosa c'entrano Di Maio e Salvini?
«Lo hanno definito il governo del cambiamento. Beh,

vediamo se è così. E se vorranno dare un segnale non tanto al sindacato, ma alle tante persone che si rivolgono a noi. In Piemonte, soltanto nel 2017 e con cifre simili per il 2018, abbiamo contato mezzo milione di piemontesi che hanno fatto almeno una pratica presso i nostri uffici e altrettanti sono passati per



Al timone. Alessio Ferraris è il segretario regionale della Cisl

Dietro crisi come Hag, Embraco e Comital c'è anche il prezzo pagato a infrastrutture carenti

chiedere una consulenza o un consiglio. Un milione di persone. E' a loro che il governo deve dare una risposta: cancellino i tagli. Anche perché tante persone che si rivolgono a noi sono anziani, spesso non in grado da soli di far valere i propri diritti».

Come reagite a questo stato di cose?

Vertice prima del consiglio.

Il futuro di Mirafiori, il 30 novembre Fca svela i suoi piani ai sindacati

Qualcosa si muove, sul fronte Fca e soprattutto sul suo futuro. Dopo le ripetute richieste di un confronto arrivate da più parti, anche a seguito dei recenti cali dei volumi di produzione e delle giornate di ammortizzatori sociali che hanno toccato soprattutto lo stabilimento della Maserati di Grugliasco, è stato convocato per il 29 novembre al Lingotto l'incontro tra la direzione di Fiat Chrysler Automobiles e le organizzazioni sindacali. Si tratta di Fim, Uilm, Fismic, Uglm e Aqcfr. Ancora una volta, all'incontro contestuale con le altre sigle metalmeccaniche, manca Fiom, convocata per il giorno successivo. Un primo vertice, dunque, per avere dettagli e chiarezza sul Piano industriale 2018-2022 (il primo del

dopo-Marchionne e dell'era Manley) e che precede l'incontro con le istituzioni – il consiglio congiunto tra Regione e Comune di Torino – convocato per il 13 dicembre. Ma anche un'occasione per discutere il rinnovo del contratto collettivo specifico dei metalmeccanici. Anche la Fiom è stata convocata dai vertici di Fca, ma in un incontro separato, il 30 ottobre. «Una decisione inaccettabile - dice Michele De Palma, segretario nazionale Fiom e responsabile settore auto - non lasciamo i tavoli solo per senso del dovere verso i lavoratori. Questa divisione è un danno che ha conseguenze sulla possibilità di portare a casa dei risultati per i lavoratori». - MSci

«Restiamo in piedi, ma ci riorganizziamo: oggi a Torino presentiamo un rinnovato sistema di rete, sempre più telematico, che metta in comunicazione i diversi punti Cisl. Un potenziamento e una professionalizzazione ancora maggiore dell'accoglienza e il tentativo di tenere ferme le tariffe, come da 20 anni a oggi».

Ma l'economia del Piemonte e del lavoro, oggi, come sta?

«Alcuni dati sono migliori rispetto al passato, ma ce n'è uno che non migliora e che mi preoccupa, anche perché è poco considerato da chi legge i numeri: è la fiducia delle imprese piemontesi, che si traduce in propensione all'investimento e dunque alla capacità di dare occupazione. In regione, poi, tra manifattura, servizi e tutti gli altri settori ci sono 1,8 milioni di addetti: quasi tutti lavorano in realtà sotto i 10 dipendenti, aziende che difficilmente possono agganciare la ripresa solo con l'innovazione. Serve puntare sulla formazione, magari rivedendo la legge regionale, ma anche insistere su competence center e innovation hub».

Intanto infuriano le vertenze: da Embraco a Comital passando per Hag. Il Piemonte ha un destino segnato?

«Tutte storie diverse ma con un tratto comune: si parla spesso di costi e benefici nel fare grandi opere e non di cosa costa non farle, le infrastrutture. I costi per i trasporti e la logistica incidono moltissimo e le aziende, non potendo costruirsi le vie di comunicazione da sole, si spostano in altre aree servite meglio. E a rimetterci sono proprio i territori e i lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA